

# Andreotti: il Vaticano, il Pci e quell'intervista a sé stesso

## Il libro

Augusto D'Angelo, docente alla Sapienza di Roma, ricostruisce il periodo della «solidarietà nazionale»

Karol Wojtyła era preoccupato. Eletto da nemmeno un anno, aveva osservato quella stagione politica convulsa segnata dal passaggio del Pci dalla «non sfiducia» alla maggioranza di governo. Fu Giulio Andreotti a far comprendere «Oltretevere» le scelte di quella stagione drammatica, proprio lui un decennio prima fiero avversario della formula del centro-sinistra e contrario ad ogni apertura al Pci. Eppure Giulio Andreotti entrò negli anni Settanta da destra e ne uscì profondamente cambiato, difendendo a spada tratta l'impianto della collaborazione politica e istituzionale con il Partito comunista e criticando al Congresso della Dc del 1980, che ne scrisse la parola fine, i colleghi di partito che non ne volevano più sapere. Fu un protagonista assoluto per scelta lungimirante di Aldo Moro che, dopo il voto delle politiche del 1976, lo scelse alla guida del governo, garante verso gli Stati

Uniti, ma soprattutto unico uomo, nella strategia di Moro, in grado di presidiare il delicato fronte interno dei rapporti con il Vaticano. E lui, Giulio Andreotti, il «cardinale esterno», secondo una felice e caustica definizione dello storico Andrea Riccardi, assolse il compito con grande abilità e prudenza, mai piegando la forza dei suoi argomenti alle critiche, le obiezioni e perfino le accuse di tradimento.

Ora un libro, scritto dal professor Augusto D'Angelo, docente di storia contemporanea all'Università «La Sapienza» di Roma, che ha consultato molte carte inedite conservate negli archivi italiani e vaticani, ricostruisce quegli anni: «Andreotti, la Chiesa e la solidarietà nazionale» (Edizioni Studium).

Spiega Augusto D'Angelo: «Andreotti si convinse progressivamente che la collaborazione con il Pci fosse strategica e rappresentasse la politica da perseguire». Ma non fu facile, soprattutto con il Papa polacco. Già con Montini la preoccupazione in Vaticano era stata elevata ed alcuni prelati avevano chiesto un intervento del Papa. Ma Paolo VI mandò a dire: «Quali garanzie hanno più di

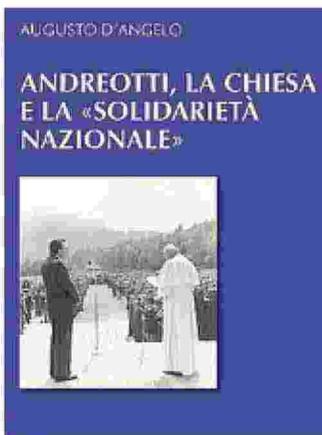
Andreotti? Che lo lascino lavorare». L'elezione di Albino Luciani fu un colpo per Andreotti, perché l'anno prima a proposito del famoso scambio epistolare tra Berlinguer e il vescovo di Ivrea Bettazzi, l'allora Patriarca di Venezia aveva scritto un articolo totalmente critico, nel quale rilevava che nulla nel Pci era cambiato.

Quando il presidente del Consiglio incontrò Giovanni Paolo I nel settembre 1978, che si limitò a «parole molto gentili», Andreotti tirò un sospiro di sollievo. L'improvvisa scomparsa di Luciani aprì tutt'altri scenari e Andreotti dovette usare tutta la sua competenza per attenuare la sensazione di pericolo. Tra le cose più gustose del libro c'è il testo di una lunga intervista che Andreotti fa a se stesso e la chiama «intervista privata non destinata alla pubblicazione» per provare a spiegare con un genere letterario semplice e diretto la «non sfiducia» e poi la partecipazione del Pci alla maggioranza di governo. Andreotti scrive l'«intervista privata» di 17 pagine, integralmente riportata in appendice del volume, in risposta ad una precisa domanda di Karol Wojtyła fatta avere ad Andreotti tramite mons. Achil-

le Silvestrini: «Riguardo all'Italia chiede: la Dc regge?». Andreotti allude al fatto che i termini del dibattito politico italiano fossero conosciuti dallo stretto entourage del Papa «in modo approssimativo e distorto». Così allega «l'intervista» e suggerisce a Silvestrini che «potrebbe essere letta utilmente da più autorevole Persona», nello «spirito di cooperazione tra quanti amano Dio», cioè dal Papa. Ci mette anche un titolo: «Può darmi un quarto d'ora?». Il Papa polacco, che avvertiva qualche diffidenza verso i democristiani che frequentavano il Pci, alla fine accettò i suggerimenti e capì.

Osserva D'Angelo: «Andreotti non si spinse mai tanto avanti, perché ben sapeva di poter chiedere alla Santa Sede al massimo una sostanziale astensione da interventi ostili». In realtà la Santa Sede apprezzò lo sforzo di coinvolgimento del Pci e la speranza di Andreotti, che in fondo era quella di Moro, di accelerare l'approdo del Pci sulle posizioni dell'eurosocialismo attenuando i legami con Mosca.

Se ne ha riscontro, spiega l'autore nel volume, nella ripresa dei negoziati per il nuovo Concordato, che si trascinavano dal 1967, proprio nella stagione della «non sfiducia».



Studium

Il libro di Augusto D'Angelo

